

tti

tica

I

LE

M
Mus
3

BNCF

Manoscritti

musica Antica

31/III

CACCINI - Le Nuove Musiche

2. =
Musica

31 20

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



Musica 31. III

3

LE N V O V E
M V S I C H E
D I G I V L I O C A C C I N I
D E T T O R O M A N O .



I N F I R E N Z E
A P P R E S S O I M A R E S C O T T I
M D C I .

Io Fra Francesco Tibaldi Fiorentino de Minori Conuentuali hò letto questi Madrigali in
musica del Signor Giulio Caccini Romano, e dall'esser' composti in materia d'amor' mō
dano in poi, non vi hò trouato cosa repugnante alla cattolica fede, ne rāpoco contro Pre-
lati di Santa Chiesa, Republiche, ò Principi, & in fede di ciò hò scritto questi quattro
versi di propria mano in Santa Croce di Firenze l' vltimo di Giugno 1602. con la lettera
dedicatoria al Signor Lorenzo Saluiati, & vn altra a Lettori.

Concedesi si stampino col consenso del padre Inquisitore, il dì 1. Luglio 1602.
Cof. Vicario di Fiorenza.

Si concede licenza di stamparli in Fiorenza. In quorum fidem. Dat. Flor. die 1. Iunij 1602.
L' Inquisitor di Fiorenza.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR LORENZO SALVIATI SVO SIGNORE OSSERVANDISS.



NUNA cosa inanimisce più ad offerire altrui eziandio i piccio-
li doni, che la gratitudine di chi talora si è degnato riceverli.
V. S. Illustrissima si compiacque sempre di saouire, e gradire,
non dirò i doni, ma i saggi de gli esercizi miei musicali: mentre
che il suo nobile intelletto in tutte le belle discipline affinato, si è
dilettrato non solamente di ascoltare da me, e da chi è esercitato da
me le musiche mie, & il canto; ma souente ancora di onorarle cā-
tandole Il perche douendo io per vna certa mia esperienza dell' arte, pubblicare alcuni
pochi miei Madrigali, & canzonette composte a aria, le raccomando alla protezione
sua, che con tanta cortesia si è compiaciuta pregiarle: sperando che quelle Muse, cō
le quali ella nel suo nobilissimo giardino si suole stare à virtuoso diletto, che per vici-
nanza di luogo à quelle vnilissime della mia casa non son disgiunte, debbiano tener
ricordata à V. S. Illustrissima quella seruitù mia, che antica oramai essendo, deside-
ra, e spera ogniora più internarsi nella sua virtù, e nella benignità della grazia sua,
la quale desiderando io sempre che sia illustrata dalla grazia diuina, à lei fo reuerē-
za debitamente: Di Casa in Firenze il dì primo di Febbraio 1601.

Di V. S. Illustrissima

Obbligatissimo Seruitore

Giulio Caccini.

A I LETTORI.

SE gli studi della musica fatti da me intorno alla nobile maniera di cantare dal fa-
moso Scipione del Palla mio maestro appresa, & altre mie composizioni di più ma-
drigali, & arie, composti da me in diversi tempi io non ho sino ad hora manifestati,
cioè adducendo dal non istimare io: parendo à me che assai di onore riceuessi,
ro dette mie musiche, e molto più del merito loro veggendole continouamente & eser-
citate, da i più famosi cantori, e cantatrici d'Italia, & altri nobili, amatori di questa professione
Ma ora veggendo andare attorno molto di esse lacere, e guaste, & in oltre malamente adoperarsi
quci lunghi giri di voci semplici, e doppi, cioè raddoppiate, intrecciate l'una nell'altra ritrouate da
me per isfuggire quella antica maniera di passaggi che già si costumarono, più propria per gli stru-
menti di fiato, e di corde, che per le voci, & altresì usarsi indifferente, il crescere, e scema-
re della voce, l'esclamazioni, trilli, e gruppi, & altri totali ornamenti alla buona maniera di can-
tare: sono stato necessitato, & anco mosso da amici di far istampare dette mie musiche; & in que-
sta prima impressione con questo discorso à i Lettori mostrare le ragioni, che m'indussero à simil mo-
do di canto per una voce sola, affine che, non essendosi ne' moderni tēpi passati costume (ch'io sap-
pia) musiche di quella intera grazia ch'io sento nel mio animo risonare, io ne possa in questi scritti
lasciare alcun vestigio, e che altri possa giungere alla perfezione, che Poca famiglia gran sian-
ma seconda. Io veramente ne i tempi che fioriu in Firenze la virtuosissima Camerata dell'Il-
lustrissimo Signor Giouanni Bardi de' Conti di Vernio, oue concorreu non solo gran parte del-
la nobiltà, ma ancora i primi musici, & ingegnosi huomini, e Poeti, e Filosofi della Città, hauē-
dola frequentata anch'io, posso dire d'hauer appreso più da i loro dotti ragionari, che in più di
trent'anni non ho fatto nel contrappunto, imperò che questi intendentiissimi gentilhuomini mi ha-
no sempre confortato, e con chiarissime ragioni conuito, à non pregare quella sorte di musica,
che non lasciando bene intendersi le parole, guasta il concetto, & il verso, ora allungando, & ora
sforciando le sillabe per accomodarli al contrappunto, laceramento della Poesia, ma ad attenermi à
quella maniera cotanto lodata da Platone, & altri Filosofi, che affermarono la musica altro non
essere, che la fauella, e l'ritmo, & il suono per ultimo, e non per lo contrario, à volere, che ella
possa penetrare nell'altrui intelletto, e fare quei mirabili effetti, che ammirano gli Scrittori, e che nō
poteuano farsi per il contrappunto nelle moderne musiche, e particolarmente cantando un solo sopra
qualunque strumento di corde, che non se ne intendeua parola per la moltitudine de i passaggi, tanto
nelle sillabe breui quāto lunghe, & in ogni qualità di musiche pur che per mezzo di essi fussero dal-
la plebe esaltati, e gridati per solenni cantori; Veduto adunque, si com'io dico che tali musiche, e
musici non dauano altro diletto fuori di quello, che poteua l'armonia dare all'udito solo, poi che non
poteuano esse muouere l'intelletto senza l'intelligenza delle parole, mi vñe pensiero introdurre una
sorte di musica, per cui altri potesse quasi che in armonia fauellare, usando in essa (come altre volte
ho detto) una certa nobile sprezzatura di canto, trapassando talora per alcune false, tenendo però
la corda del basso ferma, eccetto che quando io me ne uolea seruire all'uso comune, cō le parti di mez-
zo tocche dall'istrumento per esprimere qualche affetto, non essendo buone per altro; La onde da-
to principio in quei tempi à questi canti per una voce sola, parendo à me che hauessero più forza
per diletare, e muouere, che le più voci insieme, composti in quei tempi, i Madrigali, e Persiflages
sino volto, Vedrò l'mio Sol, Dourò dunque morire, e simili; e particolarmente l'aria sopra
l'Elogia del Sanazzaro, Itene à l'ombra de gli amati faggi in quello stile proprio, che poi mi serui
per le fauole, che in Firenze si sono rappresentate cantando. I quali Madrigali, & Aria uditi
in essa camerala con amoreuole applauso, & esortazioni ad eseguire il mio presuppusto fine per tal
camino mi mossero a trasferirmi à Roma per darne saggio anche quiui, oue fatti vñdre detti Ma-
drigali, & Aria, in casa del Signor Nero Neri à molti gentilhuomini, che quiui s'adunauano, e
particularmente al Signor Leone Strozzi, tutti possono rendere buona testimonianza quanto mi esor-
tassero à continuare l'incominciata impresa, dicendomi per fino à quei tēpi, non hauere udito mai
armonia d'una voce sola, sopra vn semplice strumento di corde, che hauesse hauuto tanta forza di
muouere

muovere l'effetto del animo quanto quei madrigali; sì per lo nuovo stile di essi, come perchè costumandosi anco in quei tempi per una voce sola i madrigali stampati a più voci, non pareva loro, che per l'aristizio delle parti corrispondenti fra loro, la parte sola del soprano di per se sola cantata habbesse in se affetto alcuno, onde ritornato io à Firenze, e considerato, che altresi in quei tempi si viderano per i musici alcune Canzonette per lo più di parole vili, le quali pareua à me, che non si convenissero, e che tra gli huomini intendenti non si stimassero; mi venne anco pensiero per solleuamento tal volta de gli animi oppressi, comporre qualche canzonetta à uso di aria per poter usare in concerto di più strumenti di corde; e comunicato questo mio pensiero à molti gentilhuomini della Città fui compiaciuto cortesemente da essi di molte canzonette di misure varie di versi, si come anche appresso dal Signor Gabriello Chiabrera, che in molta copia, et assai diuersificate da tutte l'altre ne fui favorito prestandomi egli grande occasione d'andar variando, le quali tutte composte da me in diuerse arie di tempo in tempo, state non sono poi disgrate egiziano à tutta Italia, seruendosi ora di esso stile ciascuno, che ha voluto comporre per una voce sola, e particolarmente qui in Firenze, onde stando io già sono trentasette anni à gli stipendi di questi Serenissimi Principi mercè della loro bontà qualunque ha voluto ha potuto vedere, et uedere à suo piacere tutto quello, che di continuo ho operato intorno à si fatti studi, ne i quali così ne madrigali come nelle arie ho sempre procurata l'imitazione de i concetti delle parole, ricercando quelle corde più, e meno affettuose, secondo i sentimenti di esse, e che particolarmente habessero grazia, hauendo ascolto in esse quanto più ho potuto l'arte del contrappunto, e posato le consonanze nelle sillabe lunghe, e fuggito le breui, et osservato l'istessa regola nel fare i passaggi benchè per un certo adornamento io habbia usato talora alcune poche crome fino al valor d'un quarto di battuta à una mezza à la più sopra sillabe breui pur lo più, le quali perche passano tosto e non sono passaggi ma un certo accrescimento di grazia si possono permettere, et anchor per che il giudicio speciale fa ad ogni regola patire qualche eccezione; ma perche di sopra io ho detto essere malamente adoperati quei lunghi giri di voce, è d'auuertire, che i passaggi non sono stati si ritrovati per che siano necessary alla buona maniera di cantare, ma credo io più tosto per una certa titillatione à gli orecchi di quelli, che meno intendono, che cosa sia cantare con affetto, che se ciò fosse per indubitatamente i passaggi sarebbono abborriti, non essendo cosa più contraria di loro all'affetto, onde per ciò ho detto malamente adoprarsi que' lunghi giri di voce, però che da me sono stati introdotti così per seruirsene in quelle musiche meno affettuose, e sopra sillabe lunghe, e non breui, et in cadenze finali, non facendo di mestieri nel resto intorno alle vocali altra osservanza, per detti lunghi giri, se non che la vocale, u, fa migliore effetto nella voce del soprano, che del Tenore, e la vocale, i, meglio nel Tenore, che la vocale, u, essendo le rimanenti tutte in uso comune, se bene molto più sonore le aperte, che le chiuse, come anco più proprie, e più facili per esercitare la disposizione, et accio che ancora se pure si debbono questi giri di voce usare si facciano così qualche regola nelle mie opere osservata, e non à caso, o su la pratica del contrappunto, onde sarebbe di mestieri pensarli prima nelle opere, che altri vuol cantar solo, e fare maniera in essi, ne prometterli, che il contrappunto sia bastevole, però che alla buona maniera di comporre, e cantare in questo stile serve molto più l'intelligenza del concetto, e delle parole il gusto, e l'imitazione di esso così nelle corde affettuose, come nello esprimere così affetto cantando, non seruè il contrappunto, essendosi io seruito di esso per accordar solo le due parti insieme, e sfuggire certi errori notabili, e legare alcune durezza più per accompagnamento dello affetto, che per usar arie, si come anco si uede, che migliore effetto farà, e diletterà più un'aria, d'un madrigale in cotale stile composto su' il gusto del concetto delle parole da tale, che habbia buona maniera di cantare, che non farà un altro con tutta l'arte del contrappunto, di che non si può rendere migliore ragione, che la proua istessa. Tale adunque furono le ragioni, che mi indussero à simile maniera di canto per una voce sola, e done, et in che sillabe, et vocali si deano usare i lunghi giri di voce, resta ora à dire perche il crescere, e scemare della voce, le clauazioni, trilli, e gruppi, e gli altri effetti sopradetti siano indifferente uati, per dorchè allora si dicono usarsi indifferente uati ogni volta che altri se ne serue tanto nelle musiche affettuose, oue più si richieggono, quanto nelle canzonette à ballo; la radice del qual difetto (se non mi ingano) è cagionata perche il musico non ben possiede prima quello, che egli vuol cantare, che se ciò fosse, indubitatamente non incorrerebbe in cotali errori, si come più

facilmente inorire quel tale, che formatosi una maniera di cantare (verbigrazia) tutta affettuosa, cò una regola generale, che nel crescere, e scemare della voce, e nelle esclamazioni sia il fondamento di esso affetto, sempre se ne serue in ogni sorte di musica, non discernendo se le parole il richieggiuono; la doue coloro, che bene intendono i concetti, e i sentimenti delle parole conoscono i nostri difetti, e fanno distinguere oue più, e meno si richiegga esso affetto: à quali si deue procurare con ogni studio di sommarmente piacere, e pregiare più la lode loro che l'applauso del vulgo ignorante; Quest'arte non patisce la mediocrità, e quanto più squisitezza per l'eccellenza sua sono in lei, con tanta più fatica, e diligenza le douemo noi professori di essa ritrouare con ogni studio, et amore, il quale amore ha mosso me (vedendo io, che dalli scritti habbiamo lume d'ogni scienza, e d'ogni arte) à lasciarne questo poco di sfraglio nelle note appresso, e discorsi, intendendo io di mostrare quanto appartiene à chi fa professione di cantar solo sopra l'armonia di Chitarrone, o d'altro strumento di corde pur che già sia mirdotto nella teorica di essa musica, e suoni à bastanza; Non già, che ella non si acquisti in qualche parte anco per lunga pratica, come si vede, che hanno fatto molti, e huomini, e donne sino à un certo segno però; ma perche la teorica di questi scritti sino al segno sopradetto fa di mestieri. E perché nella professione del cantante (per l'eccellenza sua) non seruono solo le cose particolari, ma tutte insieme la fanno migliore; per procedere adunque con ordine dirò, che i primi, et i più importanti fondamenti sono l'intonazione della voce in tutte le corde, non solo, che nulla nò manchi sotto, o cresca di vantaggio, ma habbia la buona maniera, come ella si debba intonare, la quale per essere usata per lo più in due, vedremo, e l'una, e l'altra, e con le infrascripte note, mostreremo quella, che à me parrà più propria per gli altri effetti, che appresso ne seguono. Sono adunque alcuni, che nell'intonazione della prima uoce, intonano una terza sotto, et alcuni altri detta prima nota nella propria corda, sempre crescendo, dicendosi questa essere la buona maniera per mettere la uoce con grazia, la quale in quanto alla prima, per non essere regola generale, poi che in molte consonanze ella non accorda, bẽ che ou'ella si possa anco usare, e diuenuta oramai maniera cot'alto ordinaria, che in uoce d'huomo grazia (perche anco alcuni si trattengono nella terza sotto troppo spazio di tempo, ou'ella vorrebbe à pena essere accennata) direi ch'ella fosse più tosto rincrescuole all'udito, e che per li principianti particolarmente ella si douesse usare di rado, e come più pellegrina, mi eleggerei in uoce di essa la seconda del crescere la voce; Ma perche io non mi sono mai quietato dentro à i termini ordinarij, et usati da gli altri, anzi sono andato sempre inuoluendo più nouità à me possibile, pur che la nouità sia stata atta à poter meglio conseguire il fine del musico, cioè dilectare, e muouere l'affetto dell'animo, ho trouato essere maniera più affettuosa lo intonare la uoce per contrario effetto all'altro, cioè intonare la prima uoce scemandola, però che l'esclamazione, che è mezzo più principale per muouere l'affetto; et esclamazione propriamente altro non è, che nel lassare della uoce rinforzarla alquanto: et tale accrescimento di uoce nella parte del soprano, massimamente nelle voci finite queste uolte diuene acuto, et impatibile all'udito come in più occasioni ho udito io. Indubitamente adunque come affetto più proprio per muouere, migliore effetto farà l'intonare la uoce scemandola, che crescendo; però che nella detta prima maniera, crescendo la uoce per far l'esclamazione, fa di mestiero poi nel lassare di essa crescerla di vantaggio, e però ho detto, ch'ella apparisce sforzata, e cruda. Ma tutto il contrario effetto farà nello scemarla, poi che nel lassarla, il darle un poco più spirito la renderà sempre più affettuosa; oltre che usando anco tal uolta or l'una, et or l'altra si potrà variare, essendo molto necessaria la uariatione in quest'arte, purchè ella sia indiritta al fine detto. Dimanierache, se questa e quella maggior parte della grazia nel cantare attà à poter muouere l'affetto dell'animo, in quei concetti di uero oue più si conuiene usare tali affetti, e se si dimostra con tante uarie ragioni ne viene in conseguenza di nouo, che da gli scritti s'impara altresì quella grazia più necessaria; che in miglior maniera, e maggior chiarezza per sua intelligenza non si può descrivere, e nondimeno si può acquistare perfettamente, pur che dopo lo studio della teorica, e regole dette, si ponga in atto quella pratica per la quale in tutte le arti si diuene più perfetto, ma particolarmente nella professione, e del perfetto cantore, e della perfetta cantatrice.

Esla

Esclamazione languida, esclamazione più uiua.

per esempio.



Di quello adunque, che possa essere, con maggiore, o minor grazia intonato nella maniera detta, se ne può fare esperienza nelle soprascripte note con le parole sotto, Cor mio deh non languire, però che nella prima minima col punto si può intonare, Cor mio, scemandola à poco à poco e nel calar della semiminima crescere la uoce con un poco più spirito, e verrà fatta l'esclamazione assai affettuosa per la nota anco, che cala per grado; ma molto più, spiritosa apparirà nella parola, deh, per la tenuta della nota, che non cala per grado, come anco soauissima poi per la ripresa della sesta maggiore, che cala per salto, il che ho voluto osservare, per mostrare altrui, non solo che cosa è esclamazione, et onde nasca, ma che possono essere ancora di due qualità una più affettuosa dell'altra, si per la maniera cò la quale sono descritte, o intonate nell'un modo, o nell'altro, come per imitazione della parola quado però ella harà significato cò il concetto: oltre che l'esclamazioni in tutte le musiche affettuose per una regola generale si possono sepre usare in tutte le minime, e semiminime col punto per discendere, e saranno ue più affettuose per la nota susseguente, che corre, che non faranno nelle semibreui, nelle quali harà più luogo, il crescere, e scemare della uoce senza usar le esclamazioni: intendendo per conseguenza, che nelle musiche ariose, o canzonette à ballo in uoce di essi affetti, si debba usar solo la vivezza del canto, il quale suole essere trasportato dall'aria istessa, nella quale benchè talora vi habbia luogo qualche esclamazione, si deue lasciare l'istessa vivezza, e non porvi affetto alcuno, che habbia del languido. Il perche noi uenghiamo in cognizione quanto sia necessario per il musico un certo giudizio, il quale suole preualere tal uolta all'arte, come altresì possiamo ancora conoscere dalle soprascripte note quanta maggior grazia habbiano le prime quattro crome sopra la seconda sillaba della parola, languire, così ritenute dalla seconda croma col punto, che le ultime quattro uguali, così descritte per esempio. Ma perche molte sono quelle cose, che si usano nella buona maniera di cantare, che per trouarsi in esse maggior grazia, descritte in una maniera, fanno contrario effetto l'una dall'altra, onde si dice altrui cantare con più grazia, o men grazia mi faranno ora dimostrare prima, in che guisa, è stato descritto da me il trillo, et il gruppo, e la maniera usata da me per insegnarlo à gli interestedi di casa mia, et in oltre poi tutti gli altri effetti più necessari, acciò non resti squisitezza da me osservata, che non si dimostri.

Trillo.

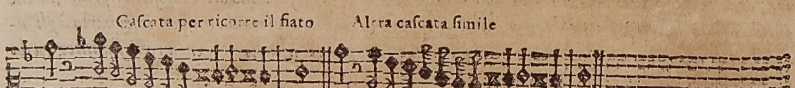
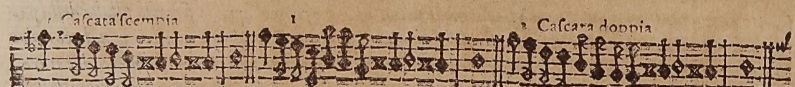
Gruppo.



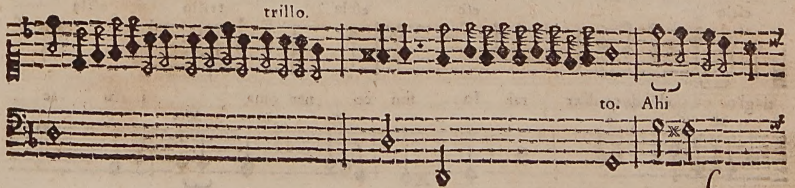
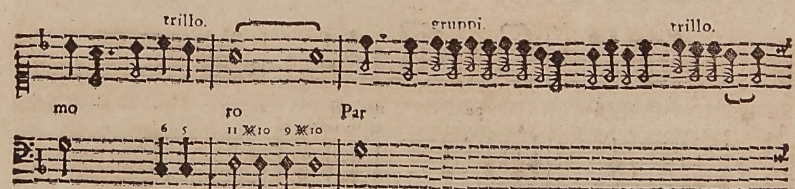
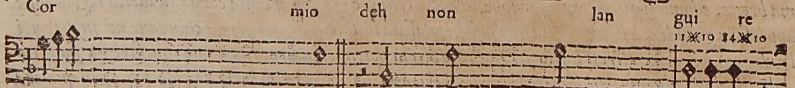
Il trillo descritto da me sopra una corda sola, non è stato per altra cagione dimostrato in questa guisa, se non perche nello insegnarlo alla mia prima moglie, et ora all'altra uiuente con le mie figliuole, non ho osservato altra regola, che l'istessa, nella quale è scritto, e l'uno, e l'altro, cioè il cominciare dalla prima semiminima, e ribattere ciascuna nota con la gola sopra la vocale, à, sino all'ultima breue, e somigliantemente il gruppo, il qual trillo, e gruppo quanto con la suddetta regola fosse appreso in grande eccellenza dalla mia moglie passata lo lascio giudicare à chiunque ne' suoi tempi l'odi cantare, come altresì lascio nel giudizio altrui potendosi udire, in quanta squisitezza sia fatto dall'altra mia uiuente, che se uero è che l'esperienza sia maestra di tutte le cose posso con qualche sicurezza affermare, e dire non si potere usare miglior mezzo per insegnarlo, ne miglior forma per descriverlo.



descriuero, che come si è espresso, e l'uno, e l'altro. Il qual trillo e gruppo per essere scala necessaria, a molte cose, che si descrivono, e sono effetti di quella grazia, che più si ricerca per ben cantare, e come sopra è detto, scritte in una maniera, o in altra fanno il contrario effetto di quello, che fa di mestieri, mostrerò non solo, come si possono usare, ma etiamdico tutti essi effetti descritti in due maniere con l'istesso valor delle note, acciò tutta via venghiamo in cognizione, come sopra è replicato più volte, che da questi scritti insieme con la pratica si possono imparare tutte le squisitezze di questa arte.

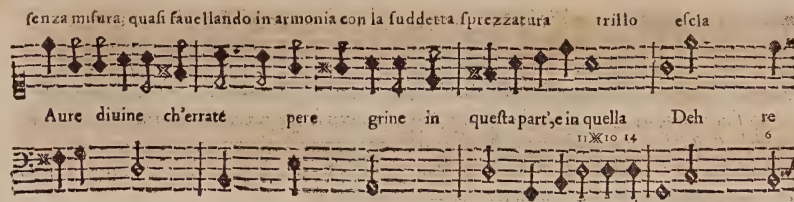
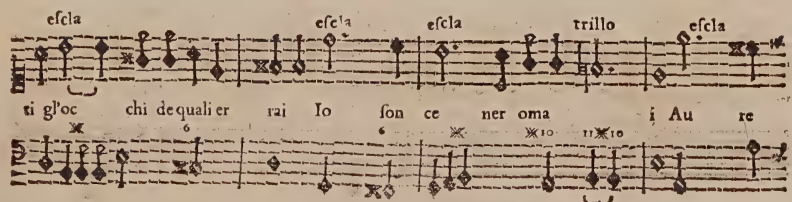
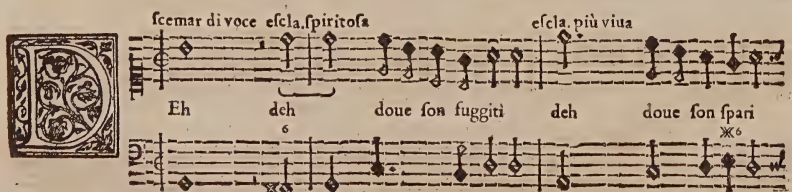
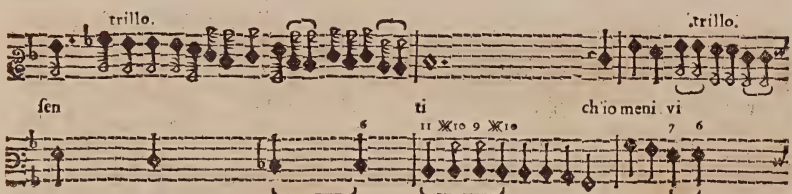


Poiche per le note soprascritte in due maniere veggiamo hauer più graia il numero secondo, che il numero primo, acciò adunque ne possiamo far migliore esperienza, saranno qui appie descritte alcune di esse con le parole sotto & insieme il Basso per lo Chitarone, e tutti passi affettuosissimi con la pratica de quali altri potrà esercitarsi in loro: & acquistarne ogni maggior perfezzione.





Aria di Ro-
manesca.



E perche negli ultimi due versi sopra le parole, , *Abi dispietato amor*, in aria di romanesca, e nel madrigale appresso, , *Deh doue son fuggiti*, sono dentro tutti i migliori affetti, che si possono usare intorno alla nobiltà di questa maniera di canti gli ho voluti per ciò descrivere; si per mostrare doue si deue crescere, e scemar la voce: à fare l'esclamazioni, trilli, e gruppi, & in somma tutti i tesori di quest'arte, come anco per non essere necessitato altra volta à dimostrar ciò in tutte le opere, che appresso seguiranno: & accioche seruano per esempio, in riconoscere, in esse musiche i medesimi luoghi, oue saranno più necessari secondo gli affetti delle parole; auuenga che nobile maniera sia così appellata da me quella, che va usata, senza sottoporsi à misura ordinata, facendo molte volte il valor delle note lametà meno secondo i concetti delle parole, onde ne nasce quel canto poi in sprezzatura, che si è detto; la doue poiche sono tanti gli effetti da usarsi per l'eccellenza di essa arte, ne è tanto necessaria la buona voce per essi quanto la respirazione del fiato per valersene poi, oue fa più di mestieri, sarà perciò utile auuertimento, che il professore di quest'arte poi che egli deue cantar solo sopra Chitarrone, o altro strumento di corde senza essere forzato accomodarsi ad altri, che à se stesso si elegga un tuono, nel quale possa cantare in voce piena, e naturale per usargli le voci finite; nelle quali per fingerle, o almeno nelle forzate, occorrendo valersi della respirazione per non discoprirle molto (poiche per lo più sogliono offendere l'udito, e di essa è pur necessario valersi per dar maggiore spirito al crescere, e scemare della voce, alle esclamazioni, e tutti gli altri effetti, che habbiamo mostrati; faccia si, che non gli venga meno poi oue è bisogno. Ma dalle voci finite non può nascere nobiltà di buon canto: che nascerà da una voce naturale comoda per tutte le corde, la quale altrui potrà maneggiare à suo talento, senza valersi della respirazione per altro, che per mostrarsi padrone di tutti gli affetti migliori, che occorrono usarsi in sì fatta nobilissima maniera di cantare, l'amor della quale, e general-

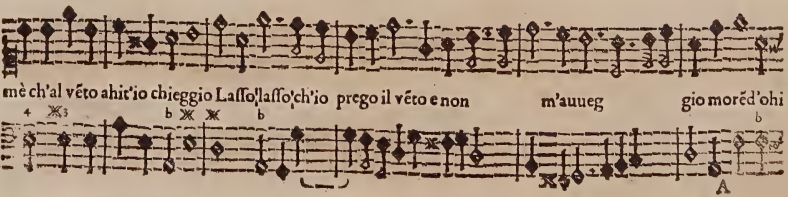
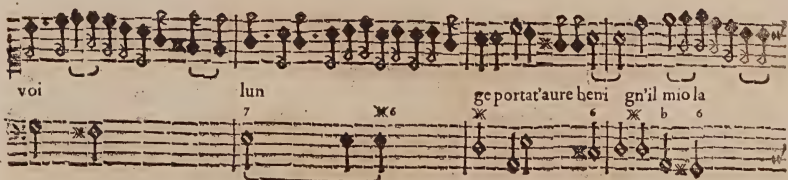
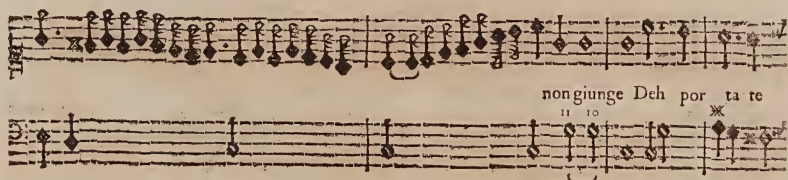
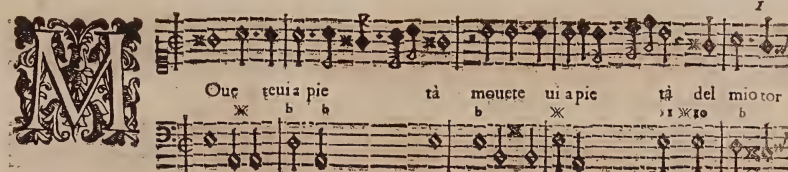
C a mente

mente di tutta la musica acceso in me per inclinazione di natura, e per gli studi di tanti anni, mi sofferà se io mi fosse lasciato trasportar più oltre, che forse non conveniva a chi non meno stima lo imparare, che il comunicar lo imparato, & alla reuerenza, che io porto a tutti i professori di quest'arte: La quale bellissima essendo, e dilettaudo naturalmente, allora si fa ammirabile, e si guadagna interamente l'altrui amore, quando coloro, che la posseggono, e con lo insegnare, e col dilettaudo altrui esercitandola spesso, la scuoprano, e appalessano per un esempio, e una sembianza vera di quelle inarrestabili armonie celesti, dalle quali derivano tanti beni sopra la terra, svegliandone gli intelletti vadori alla contemplazione de i diletti infiniti in Cielo somministrati.

Conciosia che io habbia costumato in tutte le mie musiche, che son fuori in penna di denotare per i numeri sopra la parte del Basso le terze, e le seste maggiori oue è segnato il diesis e minori il b molle, e similmente, che le settime, o altre dissonanti siano per accompagnameto delle parti di mezzo; resta ora il dire, che le legature nella parte del Basso in questa maniera sono state usate da me, perche dopo la consonanza si ripercuota solo la corda segnata, essendo ella la più necessaria (se io non erro) nella propria posta del Chitarrone, e la più facile da usarsi, e da farsi pratica in essa, essendo quello strumento più atto ad accompagnare la voce, e particolarmente quella del Tenore, che qualunque altro; lasciando nel rimanente in arbitrio di chi più intende, il ripercuotere con il Basso quelle corde, che possono essere di migliore intendimento loro, o che più accompagneranno la parte, che canta sola, non si potendo fuori della notolatura per quanto io conosco descriverlo con più facilità. Ma intorno a dette parti di mezzo si è veduta osservanza singolare in Antonio Naldi detto il Bardella, gratissimo seruitore a queste Altezze Sereniss. il quale si come veramente ne è stato l'inuētore, così è reputato da tutti per lo più eccellente che sino a nostri tempi habbia mai sonato di tale strumento, come con loro utilità fanno sede i professori, e quelli, che si dilettaudo nell'esercizio del Chitarrone; se già egli non auuenisse a lui quello, che ad altri più volte accaduto è, cioè che altri si vergognasse l'hauere imparato dalle discipline altrui, come se ciascuno potesse, o douesse essere inuētore di tutte le cose, e come se e' fusse tolto all'ingegno de gli huomini di poter sempre andar ritrouando nuove discipline ad augumento di propria gloria, & al giouamento comune.

Lo Stampatore a Lettori.

La dilazione del tempo dal dì della dedicatoria di quest'opera, che fu al primo di Febbraio sino a questo ultimo di Giugno, nel quale è sottoscritta la licenza de Superiori, apparirebbe, e lunga, e disforme se il discreto Lettore non fusse auuertito, che dopo il cominciamento della stampa la lunga infermità dell'autore, e la infermità, e morte di Giorgio Mariscotti mio Padre sono state vere cagioni, e spiaceuoli di diuersificare i giorni, e le date.



2

mè ch'al vento ah! tìo chieg gio.

Veste la grim'ama re Quest'angoscio fo

Gruppo

pian to piato non è ma s'agguè del misè

ro cor mio ferito dalo tira le

del vostro sde gno del vostro sde gno adamatino, e ri

o Ahi las so e si ne lan gue il mio spir

3

to vita le ch'io mi sento mo ri re fero (degno epio

cor aspro desi

re volete pur ch'io mo ra vo

le te pur ch'io mo ra morirò ij morirò ma

Trillo

chi mo re vn che v'a do

ra vole repurch'io mo ra volete pur ch'io mo ra morirò ij morirò

Trillo

ma chi mo re vn che v'ado

ra.

Olcif simo sospi ro ch'elci da quella bocca oue d'a

mor oue d'amor ogni dolcezza fioc cadeh deh

viene a raddol cire l'ama ro nio dolo re Ecco ch'io ta

pr'il co re Ecco ch'io ta pro il co re Ma ma folle a chi ri dico il mio mar

ti read'vn fo spiro erran te che forse vola in sen ad altro amante che forse vola in sen ad

al tro amante che forse vola in sen ad altro aman te che forse vola in sen ad

altro aman te.

Morio parto, e sento nel parti re Al penar al mo ri

re ch'io parto da colei ch'e la mia vi ta Se ben ella gioisce quand'il mio

cor lan gui sce O' O' du rezza in cre di bi

l'infinita D'anima ch'el suo core Può restar mor

to, non sentir do lo re Ben mitra

figge amo re la spira mia pen' il mio dolor pun

gente ma più mi duo l'il duol ma più mi duol il duol ch'el la nò sen

te Ben mi tra figge Amo re l'aspra mia

pen' il mio dolor punge te Ma più mi duol il duol ma

più mi duol' il duol ch'el la non sente.

On più guerra pietra te Pietate occhi miei belli occhi miei trion

santià che v'armate c'or v'n cor ch'è già preso, e vi si rende Ancidete ru bel li Ancidete chi

s'arma, e si disde nò chi vin to v'a do ra volete voi ch'io mo

ra vo lete voi ch'io mo ra morrò pur vo stro, e del morir l'aslan

no sentirò si senti rò si ma vo stro ma vo stro fa ra'l dan no vo lete voi ch'io

mo ra volete voi ch'io mo ra morrò pur vo stro ed el morir l'affan

no sentirò si senti rò si ma vostro ma vostro sarà'l danno.

Resfidissimo vol to Ben l'vata bel lezzante si vede

Ma non l'vata se do Già mi pareui dir quest'amo rose luci che dolcemen

te ri uolgoà te si bell'e si piero se Prima vedrai tu spento che sia spento il desio ch'à

te le gi ra Ahi ahi che speto el desi o Ma

non è spen to quel per cui to spira l'abbandonato co

re O' valto troppo vago, etrop porio per che se perdi amore nò perdi ancor va

ghezza ò non hai pari ò non hai paria la beltà fer mezza O'

volto troppo vago, etrop po rio per che se per diamore non perdi cor vaghez

za? ò non hai pari ò non hai pa ria la beltà fer

mez za.



10

Edrò'l mio Sol vedrò'l mio Sol vedrò prima ch'io

muo

ia Quel l'api ra to giorno, che faccia'l vostro

raggio à me ri tor no O' mia luce o' mia gioia O' mia luce o' mia gio

ia Ben più m'è dolc'il tormentar per vui Ch'el gioir per al trui Ma senza morte io nò po

trò soffrire Vn silungomar tire Es'io morrò morrà mia spe mean

co ra Di veder maid'vn si bel di Di veder maid'vn si bel di l'auro ra d'vn si bel

11

di l'auro ra O' mia luce o' mia gio ia O' mia luce o' mia gio

ia Ben più m'è dolc'il tormentar per vui Ch'el gioir per altrui Ma senza mort'io nò po

trò soffri re Vn silu go mar ti re E s'io morrò morrà mia spe m'an

cora Di veder maid'vn si bel di Di veder inaid'vn si bel di l'Auro rad'vn si bel

di l'auro

ra.



Ma rilli mià bella Nò credi d'è del mio cor dolce desi o D'esser tu

l'amor mi o Credi lo pur è se ti mor rassa le Prendi questo mio strale

aprim'il petto, è vedrai scritto il co re Amaril li ama ril

li ama rilli'el mio amo re Credilo pur, è se timor t'assale Prendi questo mio

strale aprim'il petto, è vedrai scritto il co re amaril li amaril

li Ama rilli'el mio amo re ama ril li'el mio a

mo re.



Fogaa con le stelle Vn inferno d'amore Sotto notturno cielo il tuo do

lo re E dica ffitto in loro O o' immagini belle dell Idol mio ch'adoro si come a me mo

stra te Mètre così splendete la sua rara beltate così mostrate a lei Mentre cotanto ar

dete I viui ardo ri

mici La faresti col vostro aureo scbiare Pietosi Pietro falsi come me fa

14

te amante La fa restè col vostro aureo cèbiare Pietola si Pietro sa si come me fa

te a mante come me fa

Tullo

te a man te,

Ortunato augelli no Chedolce si fai risonar i colli

Tu la sera, e' matti no Del tuo dolce desio gl'occhi farol li Lassio del

pianger mol li Gli ho nott'egior no E se cantar de

15

fio Elcon voci di duol dalpetto mio Ma s'al mio bè vi ci

no m'asido u'giorno ach'io Farò forse pa reri, e muto, e roco catàdo i suoi dol ci occhi catando i

suoi dol ciocchi e' mio bel fo co Cantando i suoi dol ci occhi Cantando i suoi dol

ciocchi, e' mio bel foco e' mio bel fo

co,

co,

D OUrò dun que mori refPria che di nuouo io mi Vairamata cagion de

miei marti ri mio perduto teforo nò podrò dirui pria ch'io mora io moro? io mo ro?

O' o' mi fiera in audi ta Non poter dir a voi mor rò mia vi ta

O' miseria in au di ta Non poter dir a voi moro mia

vita Non poter dirà voi mo ro mia vi ta mo ro mia

vi ta

E Illi mirando il cie lo Dicea dogliofo in tanto

Empia di calde per l'vbian co ye lo Io mi distillo in pià to D'a

mor l'guisco, e moro Ne ritro uo pietà Neri trouo piera' o ciefo ciel' o'

stel le Io son pur giouinetta e' crin ho d'oro, e colo rit'e belle Scëram le guâce mie

rose nouelle, Ahi Ahi ahi qual sarà l' torma to? Quàd'haurò d'oro il

volto, e' l'af d'argen to? Ahi Ahi

18

Ahi qual sarà'l tormento? Quàd haurò d'oro il volto, e l'eri d'argen

to Quàd haurò d'oro il volto, e l'erin d'ar gen

to.

IL FINE DE MADRIGALI.



19

NON hauendo io potuto per molti impedimenti far istampare com'era il desiderio mio il Rapimento di Cefalo composto in musica da me per comandamento del Serenissimo Gran Duca mio Signore rappresentato nello sposalizio della Cristianissima Maria Medici Regina di Francia, e di Nauarra, mi è parso ora con l'occasione di quest'altre mie musiche aggiungere à quelle l'ultimo Coro di esso Rapimento, accioche vedutasi la varietà de i passaggi fatti da me per le parti, che cantano sole, io non sia necessitato farne altra dimostrazione, com'hauea pensato, potendosi nella parte del Basso, che tal volta ricerca le corde del Tenore, e ne due Tenori segueniti offeruare le regole usate da me intorno alle sillabe, e lunghe, e breui. E ben che io non habbia usato la buona, e la castità secondo le regole del contrappunto, così in queste parti come nell'altre mie musiche, oue interuencono tali adornamenti, non dimeno perche non ho usato di ripercuotere nel rigiro di essila corda del Basso nelle dissonanze, ciò giudico, che si debba permettere, e per questo, e per la varietà loro, come anco per lo priuilegio, che deue hauere in questa parte, chi canta solo, non potendo errare con le parti di mezzo, come errore grande sarebbe, se nelle altre musiche, che si costumano a più voci qualunque parte facesse passaggi, bastando allora per non corrompere l'artificio del contrappunto in esse (oltre à molti errori in che si può incorrere) usare solo la buona maniera, e l'affetto, del quale nel Discorso sopra à bastanza per dichiarazione si è fauellato.

Ultimo Coro del Rapimento di Cefalo concertato tra voci e strumenti da settantacinque persone in mezza Luna tanto iene la Scena onde poi ne seguì altri concerti, et il ballo il quale ad altra occasione manderò fuori.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il co re.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il co re.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel richia ma il co re.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il co re.

Ineffabile ardore ij ch'agli alberghi del ciel ri chia ma il co re.

Ineffabile ardore ij ch'agli alberghi del ciel richia ma il co re.

Quest' Aria cantò solo con i proprij passaggi come sta Melchior Palon:rotti 29
Musico Eccellente della Cappella di N. S.

M Voue li dol ce, è li soa

ne guer ra Lusingando i pensier beltà mor

ta le ch' a volo vn

cor non spiegheria mai l'a

le Per solle uarsi peregrin da terra Se non scen

desca risuegliar

lo A mo re

21

Per solleuarfi peregrin da terra Se nò scendesse a risuegliar

lo A mo

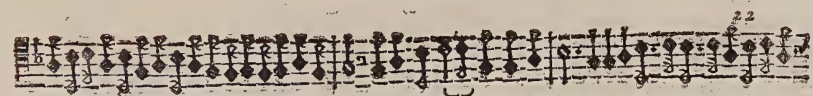
re. Si replica Ineffabile ardore.

Quest' aria cantò solo con altri passaggi secondo il suo stile Iacopo Peri,
Musico Eccellente stipendiato da queste Altezze Sereniss.

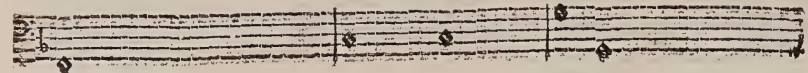
C Aduciam ma di leggiadri guar di ci da per morte diler

tofo al salto Ma verace beltà regna nell'al

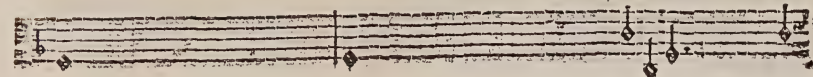
F



go Indi arma l'arco, et indi amenta i dar

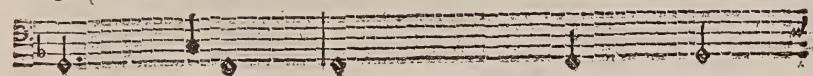


di Chel'cor pia

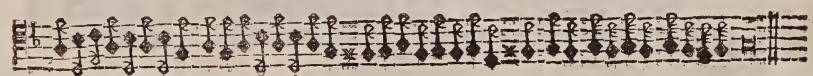


ga t'han di be ar

va



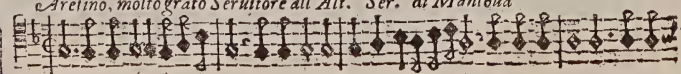
lo



re. Ineffa.



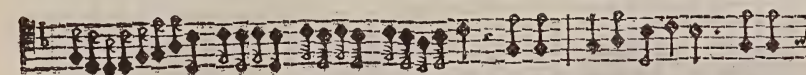
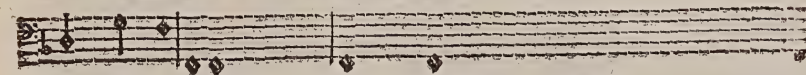
Quest' aria cantò solo parte con i propri passaggi, e parte à suo gusto il famoso Francesco Rafi Nobile Arcino, molto grato Seruitore all' Alt. Ser. di Mantoua



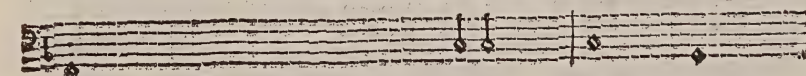
Val tra'corren do per gli eterei cam pi Il Sol qua giu l'èbre not



tur ne aggiorna Tale amor su le stelle almo foggior



na E co sparge fra noi fulgidi

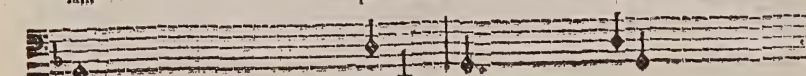


lam

pi

Per in

vogliar

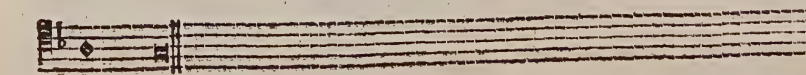
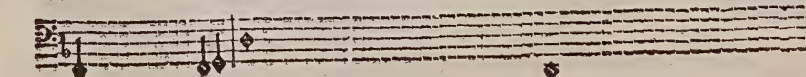


al

trui del suo

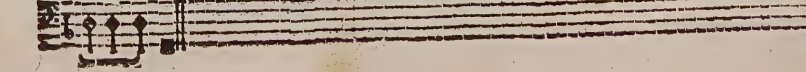


plèdo



re.

11 X 10 14



Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il ter re no Onde infinite ha
 Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha
 Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il ter reno Onde infinite ha
 Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il ter reno Onde infinite ha
 Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha
 Quand'il bell'anno primavera infio ra D'infiniti color rid'il ter re no Onde infinite ha

l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.
 l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.
 l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.
 l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.
 l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.
 l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.

Aria prima.

O parto a mati lumi Rimi ra'il dolor Rimi ra'il dolor del

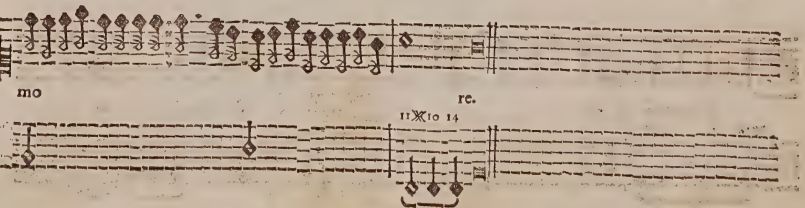
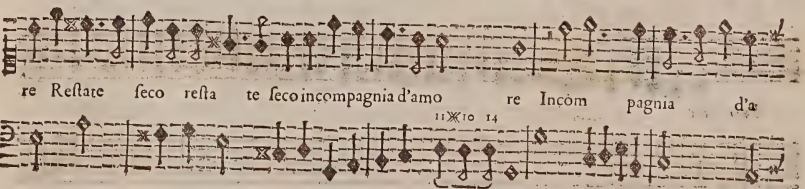
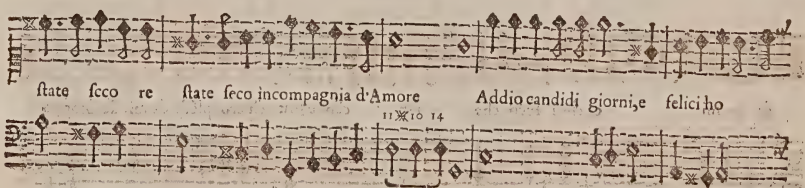
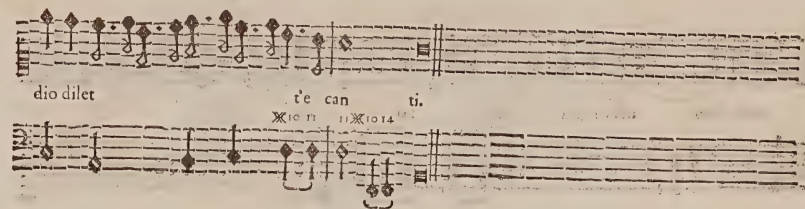
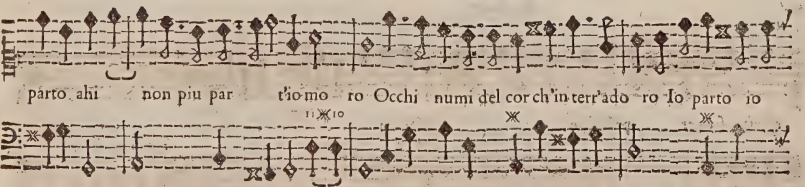
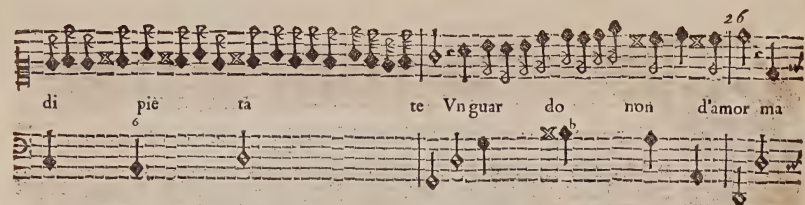
la parti ta In questa fronte pallid'e smarri ta Rimira t'il dolor Rimi

ra'il dolor della parti ta In questa fronte palli d'esmarrita In

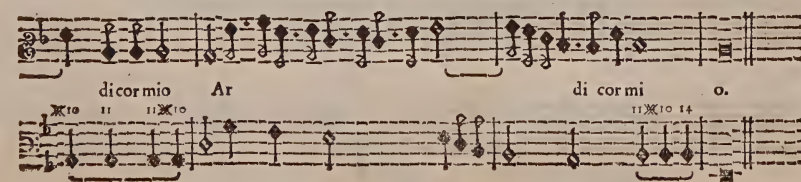
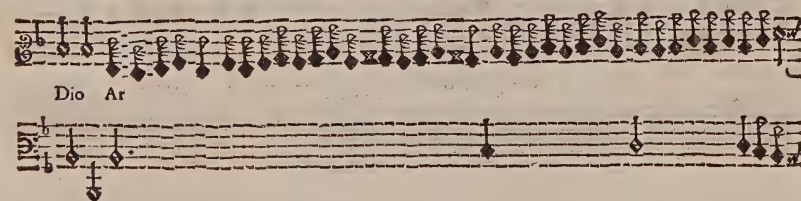
questa fronte pallid'e smarri ta.

O parto occhi fere ni Fra cotanto mar

tif Fra co tanto martir non mi nega te Vnguar do non d'amor ina



Aria Seconda.



Canta, ò mio core,
Canta con festa, e gioco
Il tuo leggiadro foco
Canta ò mio core
E sia soave tanto
La voce, el canto
Che destar possa amore
Canta ò mio core

Luci serene
Per voi lieto, e ridente
Vivo tra fiamma ardente
Luci serene
Per voi mi son soavi
Qual ha piugraui
Amor tormenti, e pen
Luci serene,

Laccio soave
Stringimi'l cor sì forte
Che nol disciolga morte
Laccio soave
Sì caro il cor m'annodi,
Che dolci i nodi
E libertà m'è graue
Laccio soave,

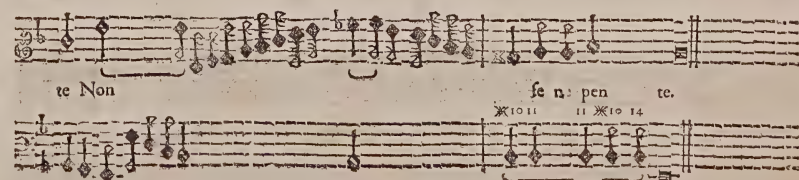
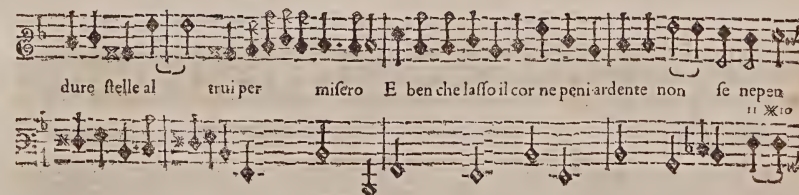
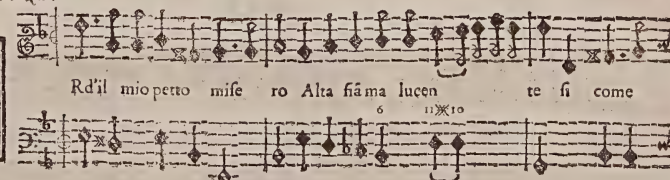
29

Felice amante
Sospir mai ne lamento
Non spargo indarno al vento
Felice amante
Ancor mai non vidio
Men dolce, e pio
L'angelico sembante
Felice amante.

Almo mio Sole
Al tuo lucente raggio
Tempo non faccia oltraggio
Almo mio Sole
Splenda il bel lume eterno
Nemai per verno
Scaldi men, ch'ei non suole
Almo mio Sole.



Aria Terza.



H



I'ei quantunque affliggami Asprez 'em piainfini ta, E durar



co di sdegn'ogn'or tra figgami Dolce sarà s'impetr'yn sguard'in vita o gni feri



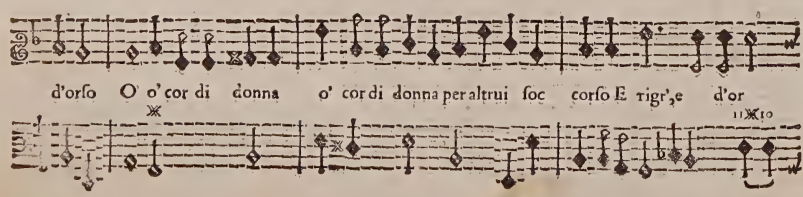
ta O gni feri ta.



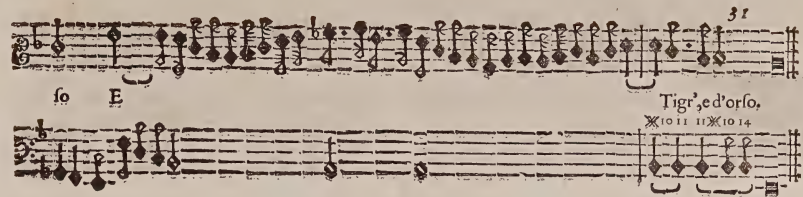
Osi folle consola si Ma per l'eterno cor so lontan to



batte nostr'eta r'e volasi O cor di donna per altrui soccorfo, e tigr'e

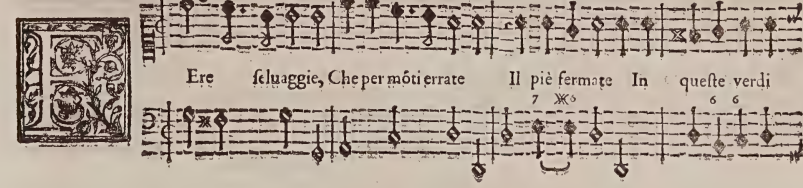


d'orfo O o' cor di donna o' cor di donna per altrui soc corfo E tigr'e d'or

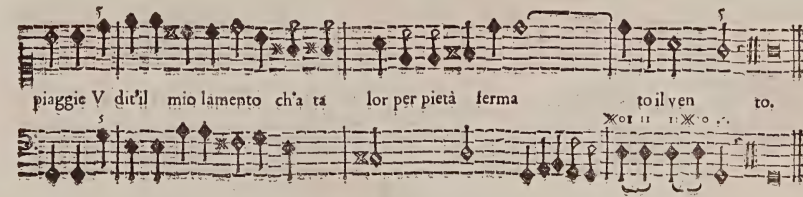


so E Tigr'ed'orfo,

Aria Quarta.



Ere seluaggie, Che per moti errate Il piè fermate In queste verdi



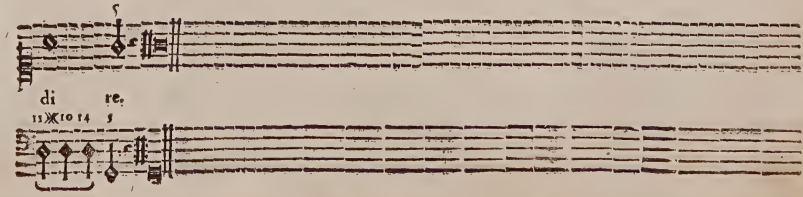
piaggie V di' il mio lamento ch'a ta lor per pietà ferma to il ven to,



Illide mia Mia filli de bella Mè si rubella si spietar'e ria Che mi



vede morire Che mi vede mo rire ne vuol moe d' il mio cordo glio v



di re.

Erlci mi struggo Come cer'al foco Ne trouo loco S'io m'fid'ò fuggo r'alch'o

mai vint'è stanco sento lo spiro, e'l cor venir mi manco

Di teli voi Sedime vi cale Chel'miogrà male vien da gl'occhi suoi

Di te li che rimi ri Di te li che ri mi ri mentre chio maro alme noi miei

martiri

Illide mi a le di bel

ta sei va ga D'ognal tra cura o mai

disgom bri'l core Ardi d'amo re Ardi d'amo

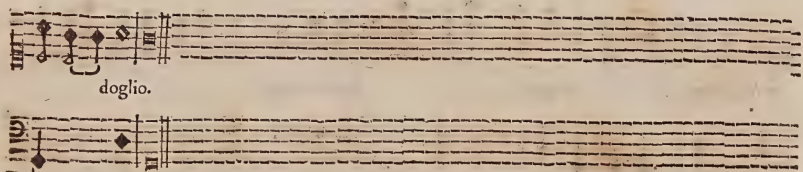
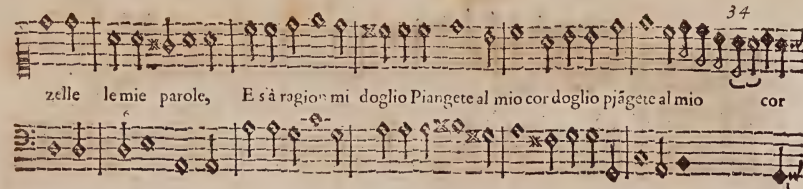
re ar di d'amo re.

Ardi d'amore nell'amorose fiamme
Risplende di beltà l'alto tesoro
Qual gemma in oro,
Ardi d'amore Amor pittore accorto
Sa far le guancie di color d'aurora,
E'l crine indora.
Ma tu d'amore ogni fauilla spenta
Al campo, al gregge sol pensi, & affanni
Nel fior degli anni
Nel fior degli anni alle canute cure
Riuolto i bei desir negletto, e in colto
Lafu il bel volto,

Torna deh torna alle dolcezze prime
Non ti fouien cor mio de lieti giorni?
Perche non torni?
Credi cor mio per troppo senno è folle,
Chi pensando à diman passa dolente
Il dì presente.
Ogni pensiero, ogni disegno atterra
Soura'l goduto ben sol non può morte,
O fato, ò forte.
Filli, che pensi ahi come strale, ò vento
Si dileguano i giorni, e fuggon l'ore
Ardi d'amore.

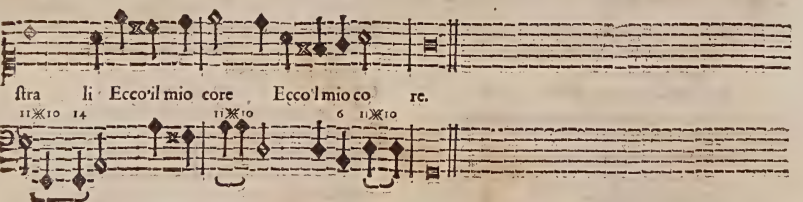
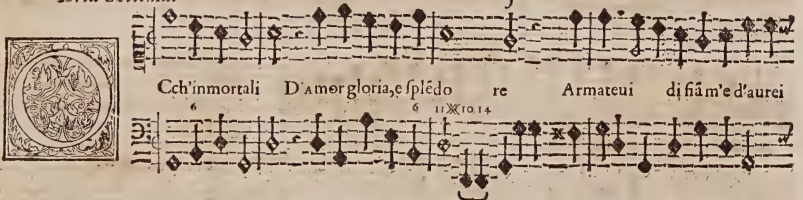
Aria Sesta

Nite vdite amanti Vdite, ò fere erranti O Ciclo, ò stelle O Luna, ò Sole Dón'edon



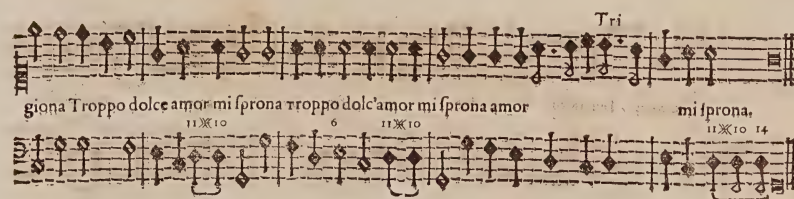
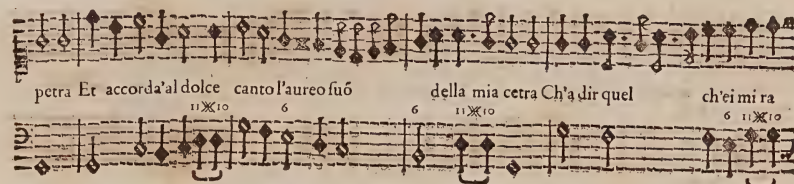
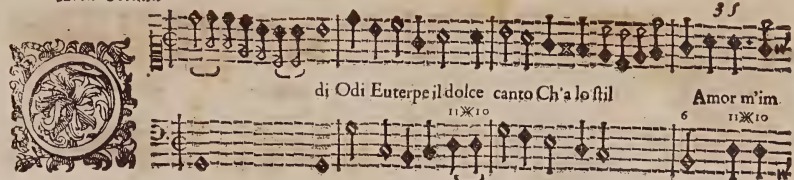
La bella donna mia	Care amorose Stelle	Ohime, che tristo, e solo
Gia si cortese, e pia	Voi pur cortesi, e belle	Sol'io sento'l mio duolo,
Non so perche	Con dolci sguardi	L'alma lo sente
So ben che mai	Tenest'in vita	Sentelo'l core
Non volge a me	Da mille dardi	E lo consente
Quei dolci rai,	L'alma ferita	Ingiusto amore,
Etio pur viuo e spiro	Et. or più non vi miro	Amor se'l vede, e tace,
Sentite che martiro	Sentite che martiro.	Et ha pur arco, e face.

Aria Settima.



Ecco'l mio core,
 Che scorre il campo ardito
 All'armi occhi guerrieri, all'armi amore
 Su, ch'io v'inuito
 Suonan sospiri ardenti
 Spem il cor guida, e l'ha pietà fornito
 Darmi possenti
 Darmi possenti
 Armato; o vuol morire,
 O scacciar vuol da voi Stelle lucenti
 Gli sdegni, e lire.

Gli sdegni, e lire
 Ohmai prendino esiglio
 Più non poss'io, ne più gli vò soffrire
 In quel bel ciglio
 In quel bel ciglio
 Faccia pietà ritorno,
 O, ch'a stancarui combattendo piglio
 La nott', e'l giorno
 La nott', e'l giorno
 Sempr'vdirete pianti,
 Sempre di foco, e fiamma harete intorno
 Sospiri erranti.



Di notturno, e casto velo	Nel vino, o vago aspetto	Anzi i lumi, o i lampi tuoi
La mia Lidia il sen copria:	Portò mai su l'Orizzonte:	Men possenti, e meno ardenti
Ma la Luna in mezzo il Cielo	Ne pur quando il suo diletto	Lidia il Sol degli occhi tuoi
Dolcemente il sen m'apria;	Rimò su'l Cario monte;	Fea più chiari, e più lucenti
Ch'a mirar si bel tesoro	Ch'a mirar cose si belle	E scopriua il tuo bel seno
Lampeggiò di fiamme d'oro,	Tanti rai sur tante stelle,	Pur il lume tuo sereno.

E veda soave, e pura	E da quei soavi albori	Ma sì dolce ardeua il core
La sua neue il petto aprir;	Sfauillaua vn dolce foco;	Ch'ogni fiamma, & ogni dardo
E sena di dolce cura	E le grazie con gli amori	In quel caro sen d'amore
Nel mio petto il cor languire;	Hauean quivi vn dolce loco;	Rinfrescaua ogni ora vn guardo
E salu veloce, e leue	E se quivi il cor giungea,	E già m'era il cor ferito
Il mio cor tra neue, e neue.	Su la neue il cor m'ardea.	A le piaghe vn dolce inuito.

Io miraua, e tu senui	E se come il seno aprendo	Ma languia la vista inferma
Lidia mia soauemente	Tante fiamme tu mouei	A l'aprir di tanti obbietti;
Io spronaua, e tu rapui	Sfauillar potean vedendo	Ne potea giamai star ferma
Nel tuo sen la vista ardente.	Tanti lumi gli occhi miei	A cercar tanti diletti:
Io mouea poche fauille	Nel tuo sen potea mirare	E morio i rai melchani
Tu le fiamme a mille a mille	Marauglie a Tai più care,	Tra duoi pomi alabastrini.





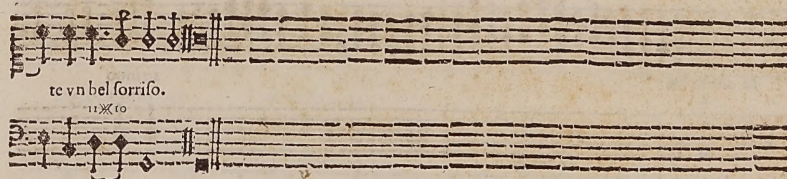
3. E ciò forse per aita
Di raia vita,
Che non regge alle vostr'ire,
O pur è perche voi sete
Tutte liete
Me mirando n su'l morire?

5. Se bel rio se bell'autetta
Tra l'erbetta.
Su'l mattin mormorando erra
Se di fiori vn praticello
Si fa bello
Noi diciam, ride la terra.

7. Se già mai tra fior vermigli
Se tra gigli
Vestel'alba vn'aureo velo,
E sù rote di Zaffiro.
Muoue in giro
Noi diciam, che ride il Cielo,



Stanza Seconda.



4. Belle rose, ò feritate
O pietate
Del sì far la cagion ffa
Io vo dir in nuouo modi
Vostre lodi
Ma rideretuttauis.

6. Quando auuiem, ch'vu Zeffiretto
Per diletto
Muoua'l pie su l'onde chiare
Si che l'acqua in su l'arena
Scherzi a pena
Noi diciam, che ride il more.

8. Ben è ver quand'è giocondo
Rid'il mondo
Rid'il ciel quand'è gioioso,
Ben è ver ma non fan poi
Come voi
Far vn riso grazioso.



Aria Ultima

38



Hi mi confortalime chi più con so lami Hor che'l mio sol che si bei

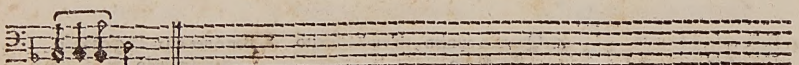


rag giador nano Il de si a to lu meahilaf so inuolami Il de si a to

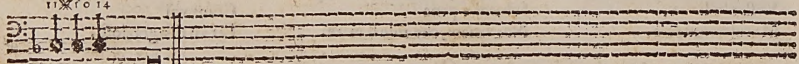


lu m'ahi las

so inuo



lami.



La bellissima Aurora, onde s'aggiornano
Mie notti, innanzi tempo ecco abbandonami
Ne pensa, che queste hore vnqua non tornano,

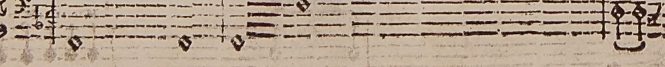
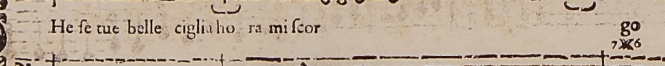
Quinci si trista in cor voce risuonami,
Che tutti i miei pensier dolcezza obbliano,
Er o sospetto à rie querele spronami.

Dius, che gli occhi miei tanto desano,
E che nuoue vaghezze oggi in te forgono,
Che dal mesto Titor si ti desuiano?



He se tue belle ciglia ho ra mi scor

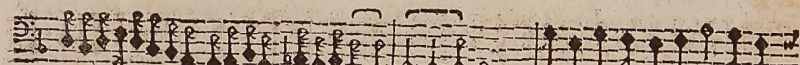
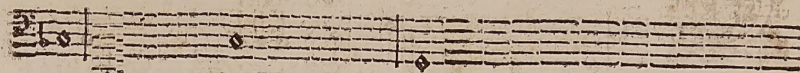
go



39



no Mira che gl'occhi miei lacrime pio

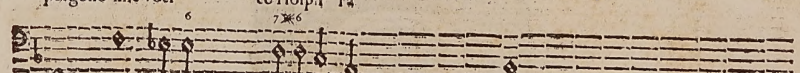


E che mentre dal cor preghi ti

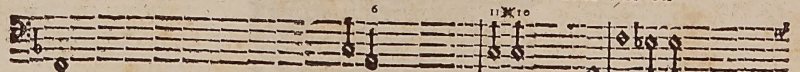


porgono mie vaci

coi sospir la



ria com mo uono Mie voci



Fel. Tri'lo

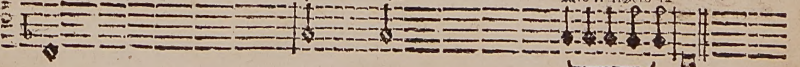
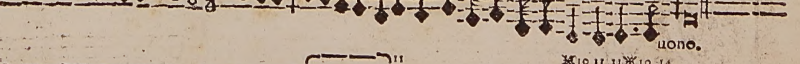
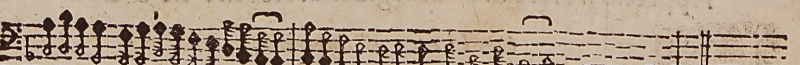
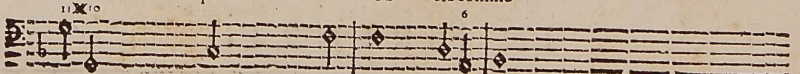


co so

spir

la

ria commo



ERRORI PIV NOTABILI
occorsi nello Stampare.

A Carte 2. quinta posta nella parte del Basso seconda casella, , la sesta nota ha da esser minima.
A carte 7. prima posta nella parte del Tenore, seconda casella, sotto la prima nota va la parola, , duol, ,.
A carte 17. prima posta nella parte del Basso quarta casella; nella seconda nota b. fa b. mi, va il diesis che e nella nota susseguente, oue non ha da essere.
A carte 20. sesta posta nella parte del Basso prima casella, la seconda nota nell' amirè, che è minima; vogliono essere due simminime legate, e la seconda segnata sopra sesta maggiore.



IN FIRENZE.

Appressoli Here di di Giorgio Marescotti. M DCII.

Con Licenza de' Superiori.

2600